

Bruno Marolo

## IRAQ la guerra infinita

La Casa Bianca prepara un testo da sottoporre agli alleati. Alle Nazioni Unite concesso un ruolo centrale ma il potere resta saldamente nelle mani americane



Il nuovo governo iracheno sarà a sovranità limitata e non potrà fare leggi. Si annuncia una trattativa difficile con i Paesi del fronte del no alla guerra

# Bush detta le condizioni all'Onu

Pronta la nuova risoluzione: comando militare agli Usa, sciolta la commissione sulle armi di Saddam

**WASHINGTON** Nel Consiglio di sicurezza dell'Onu si prepara un nuovo, difficile confronto. Nel tentativo di legittimare l'occupazione dell'Iraq, gli Stati Uniti hanno preparato una bozza di risoluzione. Hanno avvolto in qualche concessione di forma per gli alleati tre prerogative alle quali non intendono rinunciare. La prima è il controllo assoluto sulle forze armate, irachene e multinazionali. La seconda è una sorta di tutela sul nuovo governo, teoricamente sovrano. La terza è il diritto esclusivo di annunciare al mondo, senza interferenze degli ispettori dell'Onu, se il regime di Saddam Hussein possiede o no armi di sterminio.

«Stiamo cominciando a redigere la risoluzione - ha dichiarato alla radio olandese il segretario di stato Colin Powell - e quando il segretario generale Kofi Annan avrà approvato il piano per la transizione dei poteri in Iraq ci metteremo al lavoro con i nostri amici nel consiglio di sicurezza per farla approvare». Le insurrezioni a Falluja e a Najaf e il ritiro delle truppe spagnole hanno posto il governo di George Bush di fronte a due esigenze contrastanti. Da una parte, Bush vuole raggiungere almeno in parte l'obiettivo della guerra in Iraq: il controllo di un grande paese petrolifero nel Golfo, come baluardo contro l'avanzata dell'estremismo islamico nella regione. D'altra parte, deve placare gli alleati cercando di mantenere qualcuna delle promesse di libertà e indipendenza fatte al popolo iracheno per giustificare l'invasione. Gran Bretagna e Italia hanno chiesto con insistenza un mandato dell'Onu che riconosca il nuovo governo iracheno cui dovrebbero essere trasferiti i poteri il primo luglio e legittimi la presenza delle loro truppe in Iraq dopo questa data.

Il primo boccone amaro che la Casa Bianca spera di fare inghiottire al Consiglio di sicurezza riguarda le truppe. L'Onu dovrebbe autorizzare una forza multinazionale e incoraggiare la ricostruzione delle forze armate irachene, delegando



Giovani con il bottino di armi rubate a soldati americani a Baghdad, in basso il presidente americano Bush

Foto di Khalid Mohammed/Ap



### Giordania

## Al Qaeda preparava un attentato «Evitata un'apocalisse chimica»

**AMMAN** Poteva essere un'apocalisse chimica. Al Qaeda voleva decapitare il governo giordano e creare il caos nel Medio Oriente, con una strage con ordigni chimici nella quale potevano morire 80 mila persone. Da Amman emergono nuovi dettagli su quello che poteva essere l'11 settembre del Medio Oriente e rimbalzano subito negli Usa, dove la Cnn ha ottenuto in esclusiva dal governo giordano un video con le confessioni dei protagonisti mancati del massacro. Era stato re Abdullah di Giordania, dieci giorni fa, a svelare nel corso di una visita negli Stati Uniti che il suo paese aveva appena sventato quello che poteva essere l'attacco terroristico più devastante della storia. Fornendo i dettagli dell'operazione che nelle scorse settimane ha portato allo smantellamento di una cellula legata a Al Qaeda, con l'uccisione o la cattura dei suoi componenti, alcuni di nazionalità siriana, la tv ha mostrato ieri in prima serata i protagonisti superstiti del disegno terroristico.

L'annuncio è stato dato alla televisione di stato da un responsabile dei servizi di sicurezza giordano, secondo il quale le forze dell'ordine hanno sequestrato dei camion con un carico complessivo di 20 tonnellate d'esplosivo. La televisione ha mostrato le immagini di quelli che ha presentato come «prodotti chimici che i terroristi di Al Qaeda intendevano usare come esplosivo» e come «camion che dovevano contenere circa 20 tonnellate di esplosivi chimici che i terroristi intendevano utilizzare in un'operazione suicida contro la sede dei servizi di sicurezza». «Quest'operazione, che sarebbe stata la più grave e la più sanguinosa nella storia della Giordania, avrebbe ucciso 80.000 cittadini giordani», ha aggiunto l'emittente, affermando che quattro membri della «rete terroristica» sono stati uccisi e altri sei sono stati arrestati. Sempre secondo l'emittente, «l'operazione era stata pianificata in Iraq da Azmi Jayyousi, che ha ricevuto ordini direttamente da Ahmad Fadel al-Khalayleh, alias Abu Musab al-Zarqawi, al quale aveva prestato giuramento di fedeltà dopo che si erano incontrati nei campi di Al Qaeda in Afghanistan». Sulla testa di Zarqawi, di nazionalità giordana e sospettato per la strage di Nassiriya del 12 novembre scorso -dove persero la vita 19 tra carabinieri, soldati e civili italiani-, gli Stati Uniti hanno posto una taglia da 10 milioni di dollari, considerando il principale sospettato per l'ondata di attentati dell'ultimo anno in Iraq, dopo la caduta del regime di Saddam Hussein.

### Calendario secondo gli Usa

Ecco il calendario di massima che gli Stati Uniti intendono seguire per la transizione dei poteri in Iraq. Tutte le date sono indicative salvo quella del 30 giugno, che il presidente Bush si è impegnato a rispettare rigorosamente.

- 15 maggio Approvazione del piano dell'inviato dell'Onu, Lakhdar Brahimi, per la nomina di un nuovo governo iracheno. Inizio dei negoziati per una nuova risoluzione dell'Onu.
- 10 - 15 giugno Risoluzione del Consiglio di Sicurezza per approvare la transizione e formare una forza multinazionale sotto il comando americano.
- 30 giugno Scioglimento dell'Autorità di occupazione presieduta dall'amministratore civile americano, Paul Bremer.
- 1 luglio Insediamento del nuovo governo iracheno, al quale l'ambasciatore americano in Iraq, John Negroponte, presenterà le credenziali.
- Gennaio 2005 Elezioni sotto la supervisione dell'Onu.

agli Stati Uniti il comando dell'intera operazione. Per la forma, il nuovo governo iracheno dovrebbe chiedere alle truppe straniere di rimanere sul suo territorio. Ma un governo che non è stato eletto non ha l'autorità per negoziare uno «statuto delle forze» simile a quello che regola, per esempio, le basi militari americane in Italia.

Il secondo punto controverso è la misura dell'autorità assegnata agli iracheni. L'espressione «sovranità limitata», usata dal sottosegretario di stato Marc Grossman, ha avuto un effetto disastroso per la credibilità del governo americano.

Il Dipartimento di Stato ha cercato di correre ai ripari. «Il nuovo governo - ha dichiarato il portavoce Richard Boucher - avrà una sovranità piena, avrà l'autorità e i mezzi per governare l'Iraq». Resta il fatto che il nuovo governo non potrà fare nuove leggi né cambiare quelle imposte dalla coalizione occupante. E difficile considerare «pienamente sovrano» un governo che non avrebbe voce in capitolo se i generali americani decidessero di bombardare le sue città. I casi di Najaf e Falluja dimostrano che la preoccupazione è reale.

Il terzo punto dolente è il rapporto sulla ricerca di armi di sterminio. Un paragrafo della bozza di risoluzione dichiara sciolta l'Unmovic, la commissione di controllo, ispezione e verifica delle Nazioni Unite. L'unico organismo autorizzato ad annunciare se erano fondate o meno le ragioni invocate da George Bush per invadere l'Iraq sarebbe lo U.S. Survey Group, nominato dallo stesso Bush. Gli ispettori americani non hanno trovato armi ma possono sempre sostenere che Saddam Hussein aveva intenzioni di produrle.

L'ambasciatore russo all'Onu, Gennady Gatilov, ha già preso una posizione contraria. «L'Unmovic - ha dichiarato - deve completare il suo lavoro in Iraq, presentare un rapporto e rimanere operativa per eventuali missioni future».

Per stendere un velo internazionale sull'occupazione americana gli Stati Uniti hanno cambiato la parola usata per definire il ruolo dell'Onu. Ora i loro portavoce parlano di un ruolo «centrale» invece che «vitale». In pratica questo significa che l'inviato dell'Onu in Iraq Lakhdar Brahimi ha mano libera nella nomina del nuovo governo.

Inoltre la Casa Bianca è disposta a buttare nel cestino la maggior parte della Costituzione provvisoria dell'Iraq, redatta secondo le sue indicazioni dall'attuale consiglio di governo provvisorio, e a confermare soltanto le scadenze più importanti: passaggio dei poteri a fine giugno, elezioni nei primi mesi del 2005. Nonostante le promesse, sono scadenze difficili da rispettare, se in Iraq si vuole un vero cambiamento e non soltanto un'operazione cosmetica.

# Via gli spagnoli, a Najaf arrivano gli americani

Il rimpiazzo è già iniziato nella base vicino alla città santa. Due delle 5 province ora affidate ai polacchi passeranno sotto gli Usa

Gabriel Bertinetto

Americani al posto degli spagnoli che lasciano l'Iraq. Per coprire il ritiro degli iberici, duecento militari Usa sono subentrati loro nel controllo di un edificio presso la sede dell'Amministrazione provvisoria della coalizione (Cpa), vicino a Najaf. Il comandante del secondo battaglione del trentasettesimo reggimento corazzato, colonnello Pat White, ha precisato che non si trattava di un'operazione offensiva, ma unicamente finalizzata a proteggere lo sgombero spagnolo.

La sostituzione degli spagnoli in partenza è in corso in una delle due basi che hanno sinora ospitato le forze inviate in Iraq dal governo di Madrid e da altri due paesi centroamericani, l'Honduras e la Repubblica dominicana, che a loro volta hanno deciso di andarsene.

La base è quella situata a metà strada fra la città santa scita di Najaf e Kufa. In quest'ultima località aveva il suo quartier generale sino a qualche settimana fa il leader religioso radicale Moqtada Al Sadr. Quest'ultimo si trova ora asser-

ragliato con le sue milizie proprio a Najaf, che le forze Usa assediano e minacciano di attaccare.

Ma non è questa la base in cui si trova il maggior numero dei 1400 militari spagnoli. Il grosso si trova a Diwaniya, e da lì il ritiro ordinato dal premier Zapatero deve ancora iniziare. Entro la fine del mese prossimo comunque tutto il contingente iberico avrà abbandonato l'Iraq.

C'è anzi una data precisa, il 27 maggio, entro la quale gli Usa assumeranno formalmente il controllo di due delle cinque province attualmente poste sotto il comando polacco, e si tratta appunto delle pro-

Le forze di Madrid non hanno invece ancora cominciato a ritirarsi dall'accampamento di Diwaniya

### Medio Oriente e Iraq

## Ex ambasciatori a Blair: succube di Washington

**LONDRA** Fare di più per influenzare la politica estera Usa in Medio Oriente. È questo l'appello che 52 ex-ambasciatori britannici hanno rivolto al premier di Londra, Tony Blair. I 52 ex-diplomatici hanno chiesto al premier britannico di condizionare la politica americana nella regione come una questione «della massima urgenza». «Abbiamo seguito con crescente preoccupazione - scrivono gli ex-ambasciatori, tra cui si sono anche quelli che hanno lavorato in Iraq e in Israele - le politiche seguite, in stretta collaborazione con gli Usa, in

relazione all'Iraq e al problema arabo-israeliano». I firmatari, il vertice della diplomazia britannica in pensione, sottolineano che «è arrivato il momento di rendere pubbliche le nostre preoccupazioni nella speranza che siano portate all'attenzione del Parlamento e possano portare a una revisione di fondo». La decisione di scrivere una lettera al premier britannico sulla guerra in Iraq e sulla situazione israelo-palestinese era stata presa dagli ex diplomatici dopo la conferenza stampa tenuta a Washington al termine dell'ultima visita di Blair al presidente George W. Bush, nella quale erano state ribadite le linee politiche in Iraq e nel conflitto arabo-israeliano. Sulla road map, gli ambasciatori denunciano che «niente è stato fatto per far fare un passo avanti ai negoziati o per far diminuire la violenza». Sull'Iraq, i 52 ex-diplomatici sostengono che «disegnare la resistenza in Iraq come guidata da terroristi, fanatici e stranieri non è né conveniente né utile».

vince dove sono dislocati gli spagnoli, quelle di Najaf e di Diwaniya. Lo ha comunicato il portavoce della brigata multinazionale posta agli ordini di Varsavia, Slawomir Walenczykowski. Le altre province, che hanno per capoluogo rispettivamente Babilonia, Karbala e

Wassit, resteranno invece sotto la direzione polacca. Anche se il primo ministro Leszek Miller ha dichiarato che preferirebbe un passaggio delle consegne nelle mani della Nato.

Per un equivoco ieri si è anche diffusa la voce di un parziale ritiro

proprio delle truppe polacche. In realtà la notizia era che le truppe affidate al comando di Varsavia (con il passaggio di due province sotto controllo americano) scenderanno da diecimila a seimila. Il primo ministro Leszek Miller ha escluso una diminuzione del contingen-

te del suo paese. Il nostro impegno in Iraq -ha detto- «andrà avanti fino a quando gli iracheni non avranno formato un proprio governo». «È nostro desiderio -ha aggiunto- che gli iracheni assumano il potere nel loro proprio paese. Un nostro ritiro non è al momento all'ordine del giorno». Miller ha aggiunto che non è nemmeno in discussione l'invio di altre truppe oltre ai 2500 che già vi si trovano.

La partenza degli spagnoli, ha affermato il comandante polacco generale Mieczyslaw Bieniek, non provocherà «alcuna lacuna nella sicurezza». Nelle due province che passano sotto la responsabilità de-

Londra manderà probabilmente sino a duemila truppe di rinforzo

gli americani, sarà presente in futuro lo stesso numero di soldati di prima. «È una decisione già definitiva, anche perché oltre agli Usa non si vedono altri Stati interessati ad allargare la propria responsabilità in Iraq».

In realtà un paese che sta valutando l'ipotesi di rafforzare il proprio contingente in Iraq è la Gran Bretagna, che su questo tema ha già avviato colloqui con gli Stati Uniti e con gli altri Paesi della coalizione. La notizia, anticipata dal quotidiano londinese Times, è stata confermata ieri mattina dal ministero della Difesa, che tuttavia non ha voluto precisare il numero di militari che verrebbero mandati e soprattutto dove verrebbero eventualmente dislocati. Il giornale britannico aveva scritto che i rinforzi, fra millecinquecento e duemila elementi, dovrebbero sostituire i militari spagnoli che in seguito all'insediamento del nuovo governo lasceranno il settore centro meridionale a cui erano stati assegnati. Cosa che sembra non corrispondere al vero, visto che il compito di rimpiazzare gli spagnoli è già stato assunto dagli Stati Uniti.